

L'ira di Achille

da *Iliade*, I, vv. 101-246

La pestilenza scatenata dalle frecce di Apollo fa strage nel campo greco per nove giorni. Il decimo giorno, Achille, ispirato da Era, preoccupata per le sorti dei Greci, convoca un'assemblea, nella quale l'indovino *Calcante* rivela che la colpa è di Agamennone, che ha offeso il sacerdote di Apollo, rifiutando di restituirgli la figlia. Per placare la furia del dio, *Criseide deve essere restituita al padre senza alcun riscatto* e i Greci devono offrire *un solenne sacrificio di cento buoi*. Agamennone è molto irritato dalle parole dell'indovino e pretende che Criseide venga sostituita con un altro premio. La sua richiesta suscita lo sdegno di Achille e dà inizio *allo scontro tra i due eroi*, che avrà pesanti conseguenze sul destino dei Greci.

Si rimetteva a sedere¹ ed ecco che fra loro si alzò l'eroe figlio di Atreo, il potente Agamennone, esasperato: **di cieca rabbia** i neri precordi² gli si gonfiavano, come braci le pupille gli ardevano. Dapprima si rivolse a Calcante guardandolo storto: «Profeta di sventure³, mai niente di buono sei solito dirmi: solo guai sempre ti piace vaticinarmi né mai augurio propizio mi svelasti o mandasti ad effetto, e anche ora vieni ad annunciarmi in mezzo ai Danai che il dio dell'arco ci infligge dolori da quando il magnifico riscatto offerto per la giovane Criseide rifiutai di ricevere poiché **molto desidero tenerla con me** e la preferisco addirittura a Clitennestra⁴, la mia sposa legittima, alla quale costei non è inferiore né per bellezza né per statura né per senno o per industria⁵.

1 Si rimetteva a sedere: il soggetto è Calcante, che ha appena finito di parlare.

2 i neri precordi: con il termine "precordi" si indicano gli organi presenti nella cavità toracica intorno al cuore, ritenuti sede dell'intelligenza e del pensiero, ma anche dei sentimenti e delle passioni. Sono definiti "neri" perché si riteneva che a causa di una forte emozione si verificasse in quella zona un afflusso di sangue, che i Greci solitamente descrivono come nero.

3 Profeta di sventure: forse Agamennone allude

a un precedente oracolo di Calcante, a cui tuttavia nell'*Iliade* non si fa mai esplicito riferimento (cfr. Dicono di lei - Ifigenia, pag. 107).

4 Clitennestra: figlia di Tindaro e Leda e sorella di Elena, è la moglie di Agamennone. Ucciderà il marito insieme all'amante Egisto quando Agamennone, dopo la fine della guerra, tornerà a casa con Cassandra, la figlia di Priamo, sua prigioniera e concubina.

5 industria: operosità.

Ma pure così, se devo, accetto di restituirla:
voglio la salvezza, non già la rovina, della mia gente.
**Ma un premio preparatemi subito sì che non solo io
fra gli Argivi resti privo di un dono:** non sarebbe giusto.
Pensate tutti al premio che, a compenso, possa toccarmi». Gli rispondeva il nobile Achille scattante di piede⁶:
«Glorioso figlio di Atreo, fra tutti il più avido,
come potranno darti un premio i magnanimi Achei?
Non sappiamo di molti beni rimasti indivisi:
quelli che razziammo dalle città ormai sono stati spartiti
e non è giusto che l'esercito li metta di nuovo in comune.
Ma ora restituisci la giovane al dio e tre
e quattro volte tanto noi Achei ti rifonderemo se Zeus
ci darà di abbattere le solide mura di Troia». A lui replicando diceva il potente Agamennone:
«Valoroso quale tu sei, Achille pari a un dio,
non imbrogliarmi! No, non potrai ingannarmi né persuadermi.
Tu vuoi, per tenerti stretto il tuo dono, che io resti
privo del mio e mi esorti a restituire costei?
D'accordo se un premio mi daranno i prodi Achei
che sia di mio gusto e l'altro degnamente compensi,
ma in caso contrario verrò a prendermi di persona
il tuo dono o quello di Aiace o quello di Odisseo
e prevedo che fremerà di collera l'uomo a cui farò visita.
Ma di tutto questo ci daremo pensiero un'altra volta.
Adesso caliamo in acqua una nave scura⁷
e raccogliamo un numero idoneo di rematori, poi carichiamo
a bordo le bestie⁸ e provvediamo a far salire Criseide
bella di guance. Al comando stia uno del Consiglio⁹,
Aiace o Idomeneo o magari il nobile Odisseo
o tu stesso, Pelide, fra tutti i guerrieri il più formidabile,

6 scattante di piede: è l'epiteto che Monti rese con il celebre "pié-veloce" e che meglio di ogni altro definisce Achille. Esso fa riferimento a una qualità essenziale per un guerriero, la velocità. Si noti come l'uso dell'epiteto prescinda dalla situazione narrata, che non richiede lo sfoggio di questa qualità: l'eroe infatti sta parlando davanti ai Greci riuniti in assemblea, non sta combattendo.

7 nave scura: "scura" è un epiteto formulari; forse allude al fatto che il fondo delle navi veniva ricoperto di pece per essere reso impermeabile.

8 le bestie: gli animali che devono essere mandati a Crisa, la città di Crise, per essere sacrificati.

9 uno del Consiglio: cioè uno dei capi dell'esercito greco.

perché immolando vittime tu ci propizi il signore dell'arco». Guardandolo storto replicava Achille scattante: «Ohimè, furfante vestito d'insolenza e di avidità, perché qualcuno degli Achei dovrebbe seguirti volentieri per mettersi in marcia o per lottare coraggiosamente con i nemici?

Non a causa dei Troiani armati di aste io venni fin qua a far guerra. No, non sono colpevoli verso di me: mai accadde che razziassero le mie vacche o i miei puledri, o che tra le fertili zolle di Ftia¹⁰ nutrice di uomini devastassero il mio raccolto — molte montagne ombrose si interpongono fra qui e là oltre al mare strepitante. Te, spudorato, seguimmo perché tu ne godessi guadagnando onori per Menelao e per te, muso di cane, dai Troiani: a questo non pensi né di questo ti curi ma ora minacci di togliermi di persona quel dono per cui molto faticai e che mi assegnarono i figli degli Achei.

Un premio pari al tuo io non ricevo quando gli Achei espugnano una rocca affollata di gente troiana **benché il carico maggiore della guerra feroce lo sostengano queste mie braccia.** Se però c'è da spartire, tocca a te un premio molto più grande e con uno piccolo seppur prezioso io torno alle navi sfinito dalla lotta.

No, ora rientrerò a Ftia poiché è assai meglio che io torni alla mia casa sulle navi ricurve: non credo che resterò qui inonorato a ramazzare tesori per te». A lui rispondeva Agamennone capo di genti: «Vattene alla svelta se così il cuore ti detta, io non ti supplico di restare: ho con me altri campioni che mi daranno onore, e ho con me il saggio Zeus. Tu sei per me il più odioso fra i principi nipoti di Zeus¹¹: hai sempre in testa risse, zuffe, battaglie. Sei forte, ma questa forza te la donò un dio¹². Va', torna a casa con navi e compagni e regna sui Mirmidoni¹³, io di te non mi curo

¹⁰ Ftia: la patria di Achille, in Tessaglia.

¹¹ principi nipoti di Zeus: si riteneva che il potere regale discendesse direttamente da Zeus, dunque principi e sovrani erano considerati suoi discendenti.

¹² ma questa forza te la donò un dio:

Agamennone allude al fatto che Achille è figlio di un mortale, Peleo, e di una dea, Teti e che quindi la sua forza ha origine divina.

¹³ Mirmidoni: il popolo di Ftia su cui regna Achille.

né mi turbo per la tua ira, anzi desidero farti una promessa: poiché Febo Apollo mi toglie la figlia di Crise, io con una mia nave e i miei compagni la rispedirò, ma **porterò via Briseide¹⁴ bella di guance, il tuo premio**, venendo alla tua baracca, si che tu sappia quanto conto più di te ed eviti chiunque altro di tenermi testa mettendosi alla pari con me». Diceva così, angoscia invase il Pelide e il suo cuore **ondeggiò nel petto villosa fra impulsi contrari**: se sguainare subito dal fianco la spada affilata, spingere altri alla rivolta e trucidare l'Atride o invece frenare la collera e soffocare l'impulso. Questi pensieri rimuginava nella mente e nell'animo e già estraeva la spada dal fodero quando arrivò Atena dall'alto, mandata da Era candida di braccia che affetto e cura in pari grado aveva per entrambi. Si fermò dietro il Pelide e gli afferrò la bionda chioma palesandosi solo a lui: non la vide nessun altro. Stupì Achille e si voltò. Subito riconobbe Pallade¹⁵ Atena. Sinistramente gli balenarono gli occhi e a lei rivolgendosi pronunciava saettanti¹⁶ parole: «Perché sei di nuovo qui, figlia di Zeus eggioco¹⁷? Forse per assistere ai soprusi di Agamennone Atride? Ma voglio dirti una cosa che avrà effetto sicuro: costui per la sua arroganza perderà presto la vita». Gli disse di rimando Atena dagli occhi azzurri: «Venni dal cielo a placare la tua furia e spero che tu mi ascolti: mi mandò Era dalle candide braccia che affetto e cura in pari grado ha per entrambi.

14 Briseide: è il patronimico di Ippodamia, la prigioniera di Achille. Figlia di Brise, sacerdotessa di Dioniso, Achille uccise suo marito, re della Cilicia, e tre dei suoi fratelli, poi la rese sua schiava.

15 Pallade: epiteto di Atena dal significato incerto.

16 saettanti: letteralmente "dotate di ali", perché le parole, come uccelli o frecce (sulle quali venivano delle piume perché volassero dritte), attraversano veloci l'aria.

17 eggioco: è uno degli epiteti di Zeus e significa "portatore di egida", una pelle di capra che veniva usata come scudo o gettata sulle spalle. Anche se questo epiteto in Omero è riferito solo al padre degli dei, fanno uso dell'egida anche Atena e Apollo. Una tradizione descrive l'egida di Zeus come uno scudo ricoperto della pelle della capra Amaltea che lo aveva allattato, quando da bambino era stato nascosto dalla madre nell'isola di Creta, perché non fosse divorato da Crono.

Su, rinuncia allo scontro, non estrarre la spada!
Feriscilo a parole, fagli capire come andrebbe a finire!
E voglio dirti qualcosa che andrà sicuramente ad effetto:
un giorno ti porteranno magnifici doni, tre volte tanti,
per la violenza che hai sofferto. Ma ora calmati e ascoltaci!». Replicando le diceva Achille scattante di piede:
«È mio dovere, o dea, rispettare la vostra parola
anche se l'ira mi brucia, ma è meglio così:
se uno obbedisce ai celesti, poi quelli lo ascoltano».
Disse e sul fodero d'argento fermò la mano
poderosa, vi ricacciò dentro la spada, obbedì
alle parole di Atena. Si avviava la dea verso l'Olimpo,
alla casa di Zeus egio, fra gli altri celesti.
Allora di nuovo il Pelide si rivolse con dure
parole all'Atride, né ancora soffocava la collera:
«Ubriaco, **muso di cane e cuore di cervo**,
tu che non osi armarti per la battaglia insieme con i tuoi soldati
o anche andare a tendere agguati con i primi
degli Achei! Sono per te cose più odiose della morte.
Tanto più comodo strappare doni per il vasto
campo degli Achei a chi ha il coraggio di tenerti testa!
Affamatore del popolo, su gente vile tu regni:
altrimenti, Acide, sarebbe stato il tuo ultimo abuso!
Ma c'è una cosa che voglio dirti con **giuramento solenne:**
per questo bastone scettrato¹⁸ che fronde e rami
mai più butterà una volta staccato da un tronco sui monti
né più germoglierà dopo che il bronzo gli sfrondò per sempre
scorza e foglie e che ora i figli degli Achei stringono
fra le palme quando, giudicando, perpetuano le antiche
norme per volere di Zeus, ed è giuramento solenne:
un giorno rimpiangeranno Achille i figli degli Achei,
dal primo all'ultimo, e tu seppur affranto non sarai in grado
di soccorrerli quando per mano di Ettore sterminatore
in molti cadranno, e allora ti roderai il cuore
furibondo per aver mancato di onorare il migliore degli Achei».
Così diceva il Pelide, poi scaraventò a terra il bastone
punteggiato di borchie dorate e si rimetteva a sedere.

18 bastone scettrato: lo scettro, oltre che dai sovrani e dai sacerdoti, era anche

portato dagli araldi, che nelle assemblee lo consegnavano a chi doveva prendere la parola.

Parole per l'analisi

di cieca rabbia

Le parole pronunciate da Calcante, che gli ha attribuito la responsabilità dell'epidemia che sta facendo strage nell'accampamento greco, provocano la reazione furente di Agamennone, che gonfio di bile e con gli occhi che **ardono come braci**, prima di tutto si scaglia contro l'indovino, accusandolo di essere **profeta di sventure**. La sua furia poi si volge contro Achille, che contesta la sua pretesa di avere un altro premio: inizia così uno scontro durissimo tra il più potente dei Greci, Agamennone, il capo della spedizione, e il più forte tra loro, quello che regge il peso maggiore della guerra, Achille.

Il primo canto dell'*Iliade* appare, dunque, dominato dalla rabbia nelle sue diverse sfumature: la collera di Apollo per l'offesa arrecata al suo sacerdote, il furore di Agamennone, che è costretto a rinunciare al suo premio e pretende di essere risarcito, e l'ira di Achille, motivo centrale dell'*Iliade*, come suggerisce la collocazione della parola "ira" all'inizio del poema.

molto desidero tenerla con me

Perché Agamennone non vuole rinunciare a Criseide? E perché Achille si infuria così tremendamente con lui quando pretende che gli consegna Briseide, la sua schiava? Saremmo tentati di rispondere che i due eroi sono talmente innamorati delle loro prigioniere da non voler rinunciare a loro... Ma è davvero questa la spiegazione? In realtà no, l'amore non c'entra, anche se Agamennone dichiara di preferire Criseide alla legittima moglie e Achille apparirà realmente affezionato a Briseide. Quello che qui è in discussione è un valore fondamentale nella società omerica, che si configura come una **cultura di vergogna** (cfr. pag. 106): **l'onore** (*timé*) dei due contendenti, cioè il **riconoscimento collettivo del loro prestigio**, da cui dipende la **gloria** (*kléos*).

Ma un premio preparatemi subito sì che non solo io fra gli Argivi resti privo di un dono

L'onore non è qualcosa di astratto, ma è rappresentato in modo concreto dal premio o dono (**ghéras**) assegnato all'eroe, che è di fatto un riconoscimento pubblico del suo valore. Il

ghéras, d'altra parte, non spetta a tutti i soldati, ma è un dono onorifico riconosciuto solo ai capi. Criseide, dunque, come Briseide per Achille, è l'oggettivazione della *timé* di Agamennone e rinunciarvi, **per giunta davanti all'assemblea riunita**, è inaccettabile, perché significa perdere l'onore e passare nella condizione di *átimos*, di **inonorato**. Dunque, visto che Agamennone non può che restituire Criseide al padre, pretende di essere risarcito: non può, proprio lui tra tutti gli Argivi, restare privo del **ghéras**. Achille però lo accusa di avidità: non è possibile fare quello che chiede, visto che non ci sono più beni indivisi tra gli Achei. Agamennone potrà essere risarcito, quando Zeus concederà loro di abbattere le mura di Troia. L'Atride minaccia allora di prendersi il premio di Achille o quello di Aiace o di Odisseo, provocando la reazione immediata del più valoroso tra i Greci.

Non a causa dei Troiani armati di aste io venni fin qua a far guerra

Le parole di Achille alludono al carattere privato della guerra di Troia. Il mito narra che il padre di Elena, Tindaro, fece giurare ai più nobili dei Greci giunti a Sparta per chiedere la mano della figlia che sarebbero stati leali con chi tra loro sarebbe stato scelto come marito e che sarebbero intervenuti in suo aiuto se qualcuno avesse tentato di sottrargli la sposa. Quando Elena fu rapita da Paride, i Greci, **vincolati da quel giuramento**, presero parte alla spedizione contro Troia. La guerra, d'altra parte, era per tutti un'ottima occasione per fare bottino.

Un premio pari al tuo io non ricevo, benché il carico maggiore della guerra feroce lo sostengano queste mie braccia

Achille si lamenta del fatto che, pur essendo tra i Greci quello che sopporta il peso maggiore della guerra, non riceve mai un premio pari a quello di Agamennone. **La spartizione del bottino**, che comprendeva bestiame, oggetti di valore, metalli e prigioniere, come sembrano suggerire le parole *quel dono... che mi assegnarono i figli degli Achei* (vv. 161-162), spettava all'esercito, che lo divideva in parti proporzionate alla gloria dei singoli guerrieri: ad Agamennone, quindi, come **capo di genti** (v. 1), spettava certamente una parte maggiore che agli altri re.

No, ora rientrerò a Ftia

Achille dichiara di voler tornare a Ftia. Agamennone, d'altra parte, non può obbligarlo a restare: egli è un *primus inter pares*, uno dei

capi a cui gli altri hanno demandato un ruolo di comando nella spedizione, e, nel momento in cui un re come Achille decide di non partecipare più al conflitto, egli non può che prendere atto della sua volontà.